

taro arcivescovo di Cipro in servizio del quale ultimò i suoi giorni. Infatti anche il Sansovino dice, che lo Spira era trattenuto onoratamente da Livio Podacataro arcivescovo di Cipro; così il Tolomei nel 1543 da Roma scrivendogli, il domanda se sia pur con l'arcivescovo di Cipri; e il Piccolomini nella dedizione che fa all'arcivescovo della Istituzione morale (Venezia 1552, 8.) chiamando divinisimo lo Spira, dice, che si donò tutto all'arcivescovo di Cipri. In effetto egli era suo segretario, e un punto del Testamento del Podacataro da me pur veduto in data 10 gennaio 1555 lascia: a M. Fortunio Spira nostro amicissimo et fedelissimo segretario in segno di amorevolezza duc. 300. Egli continuò ad essere segretario anche di Cesare Podacataro fratello di Livio, succeduto all'arcivescovado di Nicosia, il qual Cesare col suo testamento 1557. 16. novembre dice: *Al nostro carissimo messer Fortunio Spira nostro fedelissimo segretario lasciamo ducati dusento, et sono certo che mons. reverend. di san Cipriano lo haverà per raccomandato, siccome mi ha promesso.* Troviamo lo Spira insieme con Sebastiano Serlio, e Tiziano Vecellio aver sottoscritto, ed approvato il parere di Francesco Giorgi veneziano, minore osservante, allorchè si trattò della fabbrica della chiesa di san Francesco della Vigna, e fu in data 25 aprile 1555. L' Aretino nel Libro primo delle sue Lettere ci dà un' idea del portamento di quest' uomo e de' suoi costumi, dicendo che ha maestà nella presenza, gentilezza ne' costumi, maniera nelle azioni, grazia nei gesti, bontà nella natura, felicità nell'ingegno, fama nell'opere, e gloria nel nome . . . che non solamente sa scrivere opere degne d'esser lette, ma parlare tuttavia cose degne d'essere scritte. E nel Libro IV. a pag. 4. allo Spira scrivendo dice: *chi vuole udir favellare la Toscana in la medesima grazia d'innocenza con cui la sua loquela ci nacque, legga le composizioni vostre piene d'immagini, di esempj, d'invenzioni, e di stile . . . è difficile trovarsi una sì dolce, sì cara, sì lieta conversazione com'è la vostra.* Ma non solo l' Aretino che da altre lettere vedesi essere stato suo amico grande, ma tanti altri dotti di quel beato secolo parlan di Fortunio con ogni estimazione. Io noterò quelli che mi son giunti alle mani. Il Sansovino indirizzandogli una delle Lettere sul Decamerone (p. 75. Lettere. Venezia 1543. 8.) brama di avere la cognizione delle cose, la chiara elo-

quenza, l'alta materia, lo stil leggiadro, e i profondi soggetti che ha lo Spira, le quali tutte cose in lui raccolte lo rendono immortale. E nella Venezia lo dice Filosofo celeberrimo di profonda scienza: nelle Cose notabili, aggiunge, gran conoscitor di tutte le lingue; e nelle Lettere Amoroze attesta, che lo Spira ingegno fondato nelle dottrine aveva piacere di parlar sodamente in tutte le materie che egli toglieva a trattare; ma nel verso era assai più facile che nelle prose, ancora ch'egli dicesse, che non era bene che l'uomo scrivesse nè in un modo, nè nell'altro, e che chi sapeva contenersi dallo scrivere non faceva poco; poichè schivava di essere ugualmente lodato e biasimato dal mondo. Dotto nella lingua ebraica lo attesta il Tolomei nella suindicata lettera in cui desidera d'essere informato dello stato suo; e Giammarco Verdizzotti nella Vita di Girolamo. Molino dice M. Fortunio Spira gentiluomo famoso a' suoi tempi per valor d'intendere le lingue Hebraea, Greca, Latina e Volgare. Bernardo Tasso varie lettere gli indirizza, nelle quali se da una parte riluce l'amicizia vicendevole, dall'altra apparisce il conto che dello Spira faceva, al cui giudizio assoggettava alcuni de' suoi componimenti, mettendolo al paro con Sperone Speroni, e con Benedetto Varchi. Anche nelle Rime il Tasso scrivendo due Sonetti in morte di Fortunio esclama:

*Leggiadro stil, concetti eletti ed alti,
Giudizio, arte, saver, felice ingegno,
T'han posto a par d'ogni scrittor antico.
. il pregio porti*

Del greco, etrusco e del latin sermone.
Fu pure fra gli amici suoi Girolamo Parabosco che lo introduce a dialogo ne' suoi Diporti.

Ma chi il crederebbe? Di tanto suo sapere poco o nulla ci resta. E perchè? perchè schivava d'esser lodato, come abbiám detto, e perchè (soggiunge il Sansovino stesso nelle Osservazioni sulla lingua) non volse mai scriver nulla per non esser ripreso. Ciò malgrado abbiám di lui le seguenti pochissime cose.

1. Rime diverse. Nel Libro Primo delle Rime di diversi. Venezia. Giolito 1545. 8., 1546, e 1549. 8. pag. 209 è seg. trovansi tredici componimenti del nostro Spira, cioè 12 Sonetti e un Madrigale. I Sonetti cominciano:
 1. Volgi cor mio la tua speranza omai.
 2. Presago del mio male anzi che sia.
 3. Così non sentan mai l'usate offese.
 4. Poichè l'ingorda e travagliata voglia.
 5. S'empia